Anno II. - N. 95 | Udine - Sabato 11 dicembre 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA CRISI

A quest' ora la soluzione della crisi sarà già un fatto compiuto, essendo oramai quasi certo l' intervento di Zanardelli nel Gabinetto. Dunque un ministero nuovo in cui l' accentuazione si fa in senso democratico.

L' avvenimento è importante: eppure la stampa italiana è unanime nel constatare la più completa indifferenza del paese. Che importa, si dice, al paese che ci sia un ministro od un altro? Già le cose vanno sempre nel medesimo modo!

Ci sarebbe veramente di che dire, poichè non è lontano nella nostra memoria il giorno, in cui, peraver lasciato salire ministro un uomo, all'Italia vennero gravi sinistri. Ma poniamo pure che questo scetticismo rassegnato ed invincibile nella sua apatia, si apponga al vero.

Poniamo che un ministero valga l'altro; dove risiede la vera causa di questa immutabilità, per cui cambiano i nomi, ma non cambiano i sistemi oppressivi nei tributi corruttori e negli altri ordini della pubblica vita? La causa risiede in quello stesso scetticismo, in quella stessa rassegnazione, che tollera e sanziona ciò che biasima.

A voler approfondire la ricerca delle cause vere di ciò che si lamenta, non bisogna fermarsi a constatare questo fatto, perocchè la rassegnazione stessa è, a volta sua, un effetto della causa vera di questa decadenza a cui assistiamo. La causa vera è che questa decadenza è soltanto apparente.

L' Italia decade rispetto al sogno che se n'era fatta l'illusione patriotica, ma, in verità, sopiti gli entusiasmi che non permettono di sentire se non inni patriotici e di vedere se non tricolori al vento, è la realtà che risale, è il popolo che lasciò cadere la Repubblica Veneta senza un combattimento, che trovò sempre naturale il governo dei vecchi, che da secoli era connaturato al governo dei Borboni, è questo popolo che ritorna a galla, questo popolo che vota, questo popolo da cui si reclutano i pubblici ufficiali e gli uomini politici, ed i suoi caratteri storici ed etnici riappaiono incancellabili.

Il popolo italiano non discende dal proprio livello morale. Da questa norma si eccepisce, è vero, qualche regione, ma queste regioni sono dominate da un sentimento di dolorosa impotenza.

Essere italiani e vedere le cose in questo modo e notare il fatale andare, che a questo modo di vedere pur troppo si conforma, non si può senza dolore profondo. Ma se vi è salute non si può trovarla che nella verità, perchè non mancano mai spiriti colti ed elevati i quali, fatti coscienti del male vero, possono studiarne i rimedi: l' Italia fu fatta da pochi e pochi possono bastare a preservarla.

Ecco quà: leggo che i carabinieri compiono operazioni splendide contro la mafia che fiorisce *in Sicilia*. Nel resto del mezzodì fiorisce la camorra; poi viene il malandrinaggio di Sardegna e Lazio.

Non si deve ascrivere a colpa di nessun governo questi fatti; è l'evoluzione etnica del costume, che li permette, anzi che li produce, ed è da questo popolo che si dovrebbero pretendere voti coscienti, energici, vivificatori, virtù di redenzioni non sognate nè desiderate. Ed è da una crisi che deve emergere un ministro miracoloso, capace di cambiarci il sangue che ci corre nelle vene?

Vedremo che cosa i nascituri ministri bandiranno alle genti; ma frattanto pensiamo che non è una verità quella virtù del popolo sempre tradito da governi indegni di lui. Questo convenzionalismo retorico è la causa di un' danno gravissimo, il quale agli altri si aggiunge, perocchè noi, mercè sua, ci culliamo nella illusione che tutto dal governo dipenda e seguitiamo a dir male delle istituzioni e degli uomini, sciupando gli uni e le altre, attribuendo loro effetti che non da loro discendono, finchè un giorno si dovrà concludere: ma dunque queste leggi e questi uomini sono una perdizione?

Così muovendo da punti diversi, conservatori, liberali, repubblicani, socialisti, preti, hanno una generale querela, e tutti, incominciando dai conservatori; senza volerlo seguono il consiglio di Quadrio: Dàlli al tronco.

(?)

PERCHÈ SCRIVERE?

III.

L'uomo pratico, colui cioè che vuol arrivare alla meta, che consiste nel creare a sè stesso una posizione che lo salvi nei giorni dell'impotenza, dell'abbandono e della miseria, si serve del giornalismo, pur di trovar tutto bello e buono quel che avviene in questo mondaccio. Perciò egli è largo di lode ai maggiorenti, sparge l'incenso del suo turibolo a destra ed a mancina, lusinga le vanità boriose, delle mediocrità o delle nullità fa dei personaggi di alto valore; insomma innalza sempre statue sul piedestallo della fama, che per quanto effimera sia, tuttavia basta ad appagare le brame altrui, e così s'acquista egli stesso nomea di uomo che conosce assai bene i tempi in cui vive, e sa destreggiarsi in modo da accontentar il suo pubblico, che riconosce in lui capacità non comune, e amore dell'ordine, anco se quest'ordine è spesso tutto fatto a base di ingiustizie e di mistificazioni le più patenti e più grossolane.

Giornalista cosifatto non può aver nemici, che nel cosidetto volgo, e di averli, non non può gran fatto darsene pensiero. Il volgo è nulla, mentre le classi dirigenti sono tutto.

Curiosa professione questa del giornalista che mentre intinge nell' inchiostro la penna per innalzar a cielo Tizio o Caio, trae dalle labbra un sorriso indefinibile, che è in aperta opposizione, al giudizio intimo, sincero di lui. Ma intanto l'elogio vien portato sull'ali della stampa, e rimane, mentre la critica ed il biasimo, spesso meritatissimi, non trovano via d'uscita. La critica ed il biasimo non trovano editori che ben di rado.

Così la stampa, è in definitiva, una missione a rovescio, e da ciò ne consegue quella inutilità di scrivere alla quale abbiamo alluso fin dal primo nostro articolo. Inutilità e peggio, se per scrivere, intendesi dire liberamente quel che si pensa.

Quel che si pensa? Ma allora lo scrittore si trasforma in libellista, perchè chi non sempre loda, diffama. Si trasforma in un perturbatore dell'ordine sociale, perchè tutto deve andar per lo meglio nel miglior possibile de' mondi, com'è questo in cui viviamo.

La stampa vive in un ambiente, che non le torna utile cambiare, perchè allora ne soffrirebbe ne' suoi interessi materiali, precipua causa per cui ella vive.

Bene la stampa potrebbe cambiarlo quell'ambiente, ed anco crearlo, ma andrebbe incontro a difficoltà ed ostacoli d' ogni fatta.

Se lo scrittore ha ereditato dalla natura l'animo ribelle, e dai libri, e più ancora dall'isolamento del pensiero approfondito nella considerazione degli infiniti mali che affliggono la società, causa principale di essi, — scaraventa il suo strale, e contro quei mali esplode la sua ira o il suo sdegno, — egli, senza dubbio soggiacerà vittima della propria audacia imprudente. Sarà tenuto in conto di esaltato o di pazzo, e dopo tutta una vita onestamente battagliera, finirà i suoi giorni dilacerato dal solo rimorso della sua virtù. E il suo elogio funebre potrebbe riassumersi in queste parole: egli non ha compreso i tempi, è stato un illuso, un utopista. Egli si è meritata la fine che l'ha colto.

Oh, uomini pratici, veri figli di questo secolo che volge così vigliaccamente, così balordamente, al suo fine, voi avete ragione.

Ma, e però come siete piccini, e come abbietti! Avete del ventre vostro sì, fatto capanna, ma vissuto mai, veramente non avete. Siete stati animali carnivori, non siete stati, secondo l'espressione dell'Alfieri, piante umane mai.

La vita non si conta dai giorni trascorsi ma dalle emozioni provate. E voi non avete provato che le emozioni della pancia. E la vostra anima valeva meno, o valeva tutto al più, gli escrementi colati in fondo ad un letamaio.

La penna che ci scorre agile fra le dita, non ha fiamme, come noi vorremmo. La natura in noi, forse troppo mite, prende la sua rivincita, trasformandosi completamente, quando scriviamo. Siamo soli con noi stessi allora, siamo soli col nostro *io*.

E che cosa è l' *io*? È l'anima che vive in noi e si libra malgrado le catene della materia, ne' campi lieti di perpetuo azzurro dell' ideale. — E tutto morrà, non mai l' ideale.

Ed eccoci doventati di punto in bianco da feroci pessimisti, ottimisti.

E allora, contraddicendo a noi stessi, in vece di dire: «perchè scrivere» diremo: uopo è scrivere sempre, finchè si può.

Senonchè ciò che sembra contraddizione, diceva Guerrazzi, forse in fondo è sapienza.

Ma della nuova generazione, quanti sono, che abbiano letto Guerrazzi? Eppure quante verità non ha dette, con quella sua forma sentenziosa e smagliante, il sovrano poeta della prosa?....

Il collaboratore eccentrico.

CONTRADDIZIONI..... MINISTERIALI

La *Stefani* giorni fa ha trasmesso da Roma una notizia che *certo ai più è passata inosservata* e che merita invece un pochino d'attenzione.

Dice dunque la *Stefani* che l'onor. Luzzatti ed il guardasigilli hanno concordato un progetto che presenteranno alla Camera secondo il quale verrà migliorata la condizione economica dei parroci i quali così invece di un minimo di stipendio di lire *ottocento*, ne verranno ad avere almeno *novecento*.

Questo come corollario delle circolari rudiniane e quale preludio del minacciato scioglimento delle associazioni cattoliche.

Questo l' anticlericalismo di nuovo conio dei nostri governanti.

Da una parte fingono di perseguitare i cattolici dando loro l'aureola del martirio.... o quasi; dall'altra *cementano il potere* di essi, afforzando con aiuti pecuniari, a spese del popolo, quelle loro secolari istituzioni che sparse largamente nel paese, sono un' arma potente, quasi invincibile, della reazione contro le forze liberali.

Per contro, cosa fa il governo, per l' istruzione pubblica? Sapete che vi sono maestri in Italia che dal loro apostolato non ritraggono da vivere, maestri che devono sacrificare la vita alla loro missione, comprimendo i loro ideali, subendo imposizioni, e che devono contuttociò cercare con qualche materiale lavoro di non morire di fame?

Ma se i maestri son trascurati, in certi luoghi le scuole popolari *sono* addirittura soppresse.

A Milano anzi (è fresca la memoria) un commissario regio soppresse le scuole serali.

Bene per dio!

Spartaco.

NB. L' articolista ha ragione di rilevare le contraddizioni del Governo, ma da parte nostra osserviamo: dal momento che la *religione cattolica*, secondo quanto dice nel suo primo articolo lo Statuto del Regno, — è la religione dello Stato, giustizia vuole che si pensi anche ai ministri di essa, e se si credettero poche le ottocento lire per i parroci, neanche il nuovo accrescimento è tale da aver trasformato di punto in bianco la loro *miseria* in *agiatezza*. Dove l' articolista però ha non una ma cento ragioni, è nel *raffronto* che fa fra i parroci ed i maestri, i quali in un paese veramente libero non dovrebbero essere mai pagati abbastanza.

(N. d. R.)

I calcoli di un agricoltore

Supponiamo per un momento che il Capo di uno dei tanti Stati d' Europa (e noi qui non intendiamo menomamente nè di far della politica, nè di alludere *personalmente* a nessuno) percepisse di uno stipendio, o lista civile, se *meglio* vi garba il vocabolo, di sedici milioni all' anno, che importano circa trenta lire al minuto, — pensate voi quanto potrebbe rendere quella somma, se impiegata nella concimazione dei campi?

L' idea è un po' grossolana, se volete,

come grossolanamente capita di pensare agli agricoltori che *si ispirano alla vita* semplice e rude.

Ma supponiamo per un momento di voler impiegare una tal somma (44,000 lire al giorno) per concimare, per esempio, la coltura del frumento. La chimica, suffragata dalla pratica, ci insegna che un quintale di frumento insieme alla relativa paglia, porta via dal terreno, circa kg. 1.50 di anidride fosforica e kg. 2.50 di azoto. In pratica, coi concimi, è però prudente restituire al terreno queste materie nella proporzione di kg. 5 di anidride fosforica e kg. 3 di azoto. Coi prezzi odierni di cent. 0.45 pell'anidride e l. 1.70 pell'azoto, si ottiene un importo di l. 7.35 quanto a dire che con una spesa di l. 7.35 noi potremmo aumentare la media produzione di frumento di un quintale. Se fossero due quintali, sarebbero l. 14.70 a cui aggiungendo l. 1.30 per le spese di trasporti, spargimento, interessi, ecc., si viene alla conclusione che per aumentare la media produzione di due quintali di frumento occorre una spesa di 16 lire.

Rimane per conseguenza provato che con 16 milioni impiegati ad acquistare tanto nitrato e perfosfato da spargersi nel frumento, si aumenterebbe la produzione media in Italia di 2 milioni di quintali di grano e per lo meno di altrettanti quintali di paglia. Coi prezzi medi di l. 20 pel grano e l. 2 per la paglia si ha un totale importo di 44 milioni di lire, a cui bisognerebbe ancora aggiungere *altri 4 milioni* di materie fertilizzanti residue rimaste nel terreno per la concimazione calcolata in eccesso.

Sarebbero dunque 48 milioni di lire, da cui levando l'anticipazione dei 16 milioni, rimarrebbe un utile netto di 32 milioni; quanto a dire che se detta somma di 16 milioni fosse trasformata in tanto *concime* renderebbe all'agricoltore il 200 per 100.

Pensate dunque un po' quale cuccagna!

Ma come abbiamo detto, i nostri sono semplicemete calcoli....

Però, sentite, non sarebbe, per esempio, una bella cosa poter disporre della lista civile del sultano, che Gladstone chiamò assassino coronato, ed è superiore ai sedici milioni, impiegandola tutta a vantaggio dell'agricoltura?

Ah, pii desideri e null'altro!

***

Ma non ho finito ancora.

Ed ecco ora uno specchietto di raffronto su quello che spende uno Stato d'Europa per la lista civile e quello che spende invece per la cura della pellagra.

Calcolo questo, che la mia paziente cura portò fino agli infinitesimali.

Infatti quella lista civile costa:

16 milioni in oro		all'anno
1,333,333 lire.	»	al mese
43.836 »	»	al giorno
1,827 »	»	all'ora
30 »	»	al minuto

Con questa si potrebbe comperare tanto pane per:

40 milioni di chilogrammi		all'anno
3,333,333 di chilogrammi		al mese
109,500	»	al giorno
4,567	»	all'ora
75	»	al minuto

Vale a dire, che coll'importo di questa lista civile, i pellagrosi potrebbero avere qualche cosa di più di un chilo di pane al giorno.

Vediamo ora il rovescio della medaglia.

I pellagròsi sono circa 100,000.

Ora per ognuno di *questi disgraziati* si spende:

40 centesimi	all'anno
33 millesimi	al mese
11 decimmillesimi	al giorno
46 milionesimi	all'ora
7 decimilionesimi	al minuto

Colle somme più sopra elargite per la cura della pellagra, ogni pellagroso può permettersi il lusso di comperarsi:

1 chilogramma di pane		all'anno
83 grammi	»	al mese
2.7 »	»	al giorno
11 milligrammi	»	all'ora
2 decimilligrammi	»	al minuto

Ogni commento alla eloquenza di queste *cifre guasterebbe.*

***

Quattro cifre ancora e poi abbiamo finito.

Sapete quanto ha speso l'Italia nel suo esercito negli ultimi venticinque anni, per ottenere quei bei risultati che tutto conoscono?

Ve lo diremo adesso:

Dal 1871 al 1896	L.	8,500,000,000
In media all'anno	»	340,000,000
id. al mese	»	28,330,000
id. al giorno	»	931,508

Vale a dire quasi un milione di lire al giorno.

Ora volete sapere quanta carne si sarebbe potuto comperare (al prezzo medio di cent. 90 al kg.) con queste somme, per sfamare i 2 milioni circa di mal nutriti che abbiamo in Italia?

Ecco:

Dal 1871 al 1896	Kg.	9,444,444,444
In media all'anno	»	377,777,777
id. al mese	»	30,477,777
id. al giorno	»	1,055,009

Vale a dire più di mezzo kg. di carne al giorno per ogni miserabile.

E per oggi basta.

L'agricoltore eccentrico.

I dolori del contribuente italiano

Riproduciamo l'elenco delle imposte che gravitano sul contribuente italiano e che giungono nientemeno che fino al numero di vent'una.

Però noi crediamo che questo elenco sia incompleto, ed ognuno potrà convincersi leggendolo.

Eccolo:

1. Imposta erariale sui terreni.
2. Sovrimposta provinciale e comunale.
3. Imposta erariale sui fabbricati.
4. Imposta erariale sui redditi di ricchezza mobile.
5. Tassa sugli esercizi e rivendite.
6. Tassa sul bestiame agricolo.
7. Tassa sulle bestie da soma.
8. Tassa sul valore locativo.
9. Tassa domestici.
10. Imposta sulle alienazioni.
11. Imposta sulle successioni.
12. Tassa di famiglia.
13. Imposta sulle affittanze e trasmissione dell'uso delle cose mobili.
14. Imposta sugli atti giudiziari.
15. Dazio consumo governativo e comunale.
16. Tassa sulla fabbricazione degli spiriti.
17. Diritti sulla vendita delle bevande.
18. Privativa del sale e tabacchi.
19. Dazi doganali.
20. Tassa pesi e misure.
21. Tassa sulla fabbricazione dei cerini.

Qui si ferma l'enumerazione, ma potrebbe continuare un bel pezzo ancora: in Italia vi sono, oltre tutti i danni interni e di confine sul grano, le tasse e i diritti gravanti sull'emigrazione, sui passaporti, sui trasporti sugli alcools, sul gas, sui combustibili, ecc. vi sono le tasse scolastiche dirette e quelle indirette gravanti sulle edizioni, sui libri, su tutto.

E la tassa di bollo?

Lo Stato licenzierà ogni anno circa 50 mila giovani per compiuto servizio di leva, sono quasi 50,000 postulanti agli impieghi governativi, provinciali, comunali, alle poste ai telegrafi, alle ferrovie, alle banche, alle opere pie.

Che enorme cumulo di carta bollata.

Non si nasce, non si fa un contratto, non ci si sposa, non si crepa senza che la carta bollata non perseguiti il contribuente italiano dalla culla alla tomba.

Ma che tomba! anche oltre tomba perchè i certificati di decesso e gli atti, relativi occorrenti agli eredi, non possono sottrarsi alla bollatura.

E il bollo sulle azioni, sui manifesti, sui cartelli reclame di qualsiasi genere?

E perchè non si classifica fra i dolori del contribuente italiano anche il lotto?

È vero che è un dolore volontario; è vero che rappresenta la speranza di tanti infelici che non hanno altro a questo mondo, ma è vero altresì che da questa speranza il governo italiano attinge un gettito medio di circa 25 milioni all'anno.

É la speculazione sulla sventura, il soldo del pane strappato dal botteghino del lotto!

Ma su che cosa mai non vi specula il governo d'Italia?

Il contribuente pelato.

CRONACA PROVINCIALE

Da Codroipo.

10 dicembre.

Cronaca sporca.

Ecco un'altro gran patriotone, un uomo indispensabile che per ben 20 anni era l'arbitro dei destini del suo paese che lo teneva in conto di un genio, di un nuovo cavalier Baiardo senza macchia e senza paura, che si è di un tratto eclissato, dopo aver lasciato un deficit, che a seconda di quanto dicesi, raggiunge la non ispregievol cifra di 80 e più mila lire.

Non occorra che vi dica il suo nome, un tempo tanto riverito, ed anzi si può dir fino a ieri, giacchè corre sulle bocche di tutti, e lo avete, me lo immagino, appreso sulle colonne dei vostri giornali quotidiani

E' il fatto, da per sè, che dà a pensare, perchè per quanto ottimisti si voglia essere, od ostentar di esserlo, siamo giunti ad un tal punto di corruzione morale, che non si può immaginare il peggiore.

Quando ci è dato assistere allo spettacolo così ributtante, così vergognoso, di commendatori che scappano dopo averne fatto di tutti i colori, — e la così detta giustizia non giunge pur mai ad acchiappare, — e di sindaci e direttori di Banche, come nel caso attuale, che si salvano anch'essi con la fuga per evitar le noie della prigione, — davvero che non si sa più che dire, che attendersi più.

Ma, che volete? son gli uomini nuovi, sono il prodotto di una società affetta di tabe incurabile, sono i figli di questa fin *di secolo senza scrupoli,* senza onestà, senza carattere. Sono i nuovi commedianti che *recitano sulla scena* del mondo attuale, la gran commedia della vita. Veramente non sono commedianti, bensì istrioni della peggior specie, uomini in maschera, a cui basta un discorsetto d'occasione, un brindisi pronunciato in fin di un banchetto, chiudentesi col solito grido di: Viva il Re, Viva l'Italia, per salir sublimi sul piedestallo della gloria. Non hanno alcun convincimento nè d'indole politica, nè morale, sono mezzi uomini, che meriterebbero di essere vivisezionati da qualche nuovo Balzac che adesso avrebbe materia da riempir gli scaffali di una intera biblioteca.

Ma pur troppo, la nostra epoca, così piena di marciume, congiunge alla depravazione che così male la distingue, la suprema indifferenza.

La generazione dell'oggi legge, i giornali per trovarvi le novità, e vorrebbe ce ne fosse almeno una di strabiliante ogni dì. Così, la fuga di un commendatore, di un sindaco o di questo o quel pezzo grosso che sia, ben presto si dimentica, o si ricorda tutt'al più come un semplice fatto di cronaca e basta. Ed il giornale che quel fatto di cronaca recò a cognizione dei suoi lettori con più o meno ampli particolari, continuerà domani stesso a far quel che sempre ha fatto, a spargere l'incenso del suo turibolo fino ad inebbriare la vanità di codeste mezze figure di uomini saliti in fama, che hanno saputo imporsi e spadroneggiare a libito loro.

Oh, povera gran cassa del patriottismo rettorico, che a forza di suonare si è rotta. A chi possiamo omai più credere noi, in chi riporre fiducia, dopo gli esempi così tristamente luminosi avuti?

Che debba proprio avverarsi la profezia di Cesare Lombroso (filosofo positivista ed evoluzionista) che la gente stomacata da tanto strazio inflitto alla morale ed all'onestà, trovi unica àncora di salvamento col gettarsi fra le braccia dei clericali?

Che si debba proprio fare anche un tale esperimento, sempre secondo quanto pensa e crede l'autore del «Genio e Follia»?

A tal punto saremmo ridotti, dopo lo *sfolgorante* miraggio fattoci balenare dinanzi dai vessilliferi del progresso, dai grandi patriottoni dalla pancia piena, sfruttatori spesso impuniti del povero popolo turlupinato?

Anche il caso di Marco Tessari è venuto in buon punto a dar ragione al Lombroso, ed io che non sono niente affatto un clericale, nel *senso* che s'attribuisce alla parola, ma credo, e fermamente credo col Descuset, che il più potente freno alle ree passioni, anzi medicina potentissima per guarirle, sia la religione di Cristo, vedo non troppo lontano il tempo in cui....

Ma non finisco, perchè già mi avrete ad esuberanza compreso.

E confido, che il *Paese,* voce libera e franca del giornalismo friulano, non cestinerà questo mio sfogo, che forse potrebbe anche essere sottoscritto dal vostro *Collaboratore eccentrico,* ed al quale anzi mando i miei più cordiali saluti.

Ignotus.

CRONACA CITTADINA

Il comm. Prezzolini.

Nessun Prefetto fu più discusso ed anco combattuto come il comm. Prezzolini prima ancora che giungesse tra noi.

Ore coi primi atti suoi, egli ha dissipato completamente ogni cattiva prevenzione sul suo conto.

I suoi subordinati si lodano e della sua cortesia congiunta ad uno zelo e ad una intelligenza veramente illuminati, per quanto ha attinenza alle cose d'uffizio. Ed è buono e cortese anche con gli infimi, a differenza del suo predecessore, che non era certamente uomo da accaparrarsi l'affetto e la simpatia dei suoi inferiori.

La cittadinanza intera, ha veduto con compiacenza, l'atto suo premuroso e gentile di visitare l'Ospedale, intrattenendosi affabilmente oltrechè coi medici ed impiegati di quell'Istituto, cogli ammalati ai quali fu largo di buone e confortevoli parole.

A memoria nostra, di tutti i Prefetti mandati a reggere la nostra Provincia, solo il Carletti ebbe a fare una visita al nostro maggiore Istituto di sanità, ma neppur lui si intrattenne amorevolmente, come fece il comm. Prezzolini, coi poveri indigenti.

Il nuovo Prefetto adunque, oltrechè uomo dotato di distinta intelligenza, si è appalesato anco uomo di cuore, qualità questa assai apprezzabile in un alto funzionario.

E di ciò gli va data lode, mentre speriamo *poi,* che per le egregie qualità tutte di cui va adorno il comm. Prezzolini, egli non ci *sia stato* mandato qui, qual Prefetto di passaggio, ma vi rimanga a lungo a vantaggio *della* nostra *Provincia,* dove egli, — e se ne sarà accorto fin dalle prime — avrà campo di conoscere il cuore dei friulani, gente seria, operosa, abborrente per natura, dalle improntitudini, dalle chiassate, gente di fatti in una parola, e non di chiacchere vane.

Così anch'egli sarà contento di noi, come noi già lo siamo di lui.

E se egli ci potrà far del bene, come tutto il fa ritenere, *noi lo ricambieremo* e con la nostra gratitudine e col rispetto non servile, che gli sono dovuti.

***

P. S. Il comm. Prezzolini, ha compiuto un altro bell'atto degno di nota e di encomio: la visita ch'ei fece venerdì all'Orfanotrofio Tomadini.

Così in pochi giorni ch'egli è tra noi, ha dimostrato più interessamento ed amore per le istituzioni che più onorino la Città nostra, di tutti gli altri Prefetti che lo precedettero.

Perchè al Consiglio Comunale si tengono sedute private?

È una domanda che ci siam fatti parecchie volte, senza che mai si affacciasse al pensiero una ragione proprio capitale che giustificasse una tale misura.

Che cosa è anzitutto il Comune? Un ente che amministra la cosa pubblica, ed è come tale eletto dai cittadini aventi diritto al voto. Da ciò, ci pare, derivar dovrebbe per logica conseguenza, il dovere, da parte di quell'ente, di discutere e di deliberare su qualsivoglia oggetto che ha attinenza alla vita pubblica, e quindi direttamente interessa il pubblico, a porte aperte, col libero intervento di tutti i cittadini.

Le sedute private, si tengono nei casi in cui si tratta di nomine o di conferme di impiegati, di sussidi, di pensioni, a maestri, maestre, ecc. Quindi, si dirà, convien più per l'indole degli oggetti che si trattano, tenerle senza che il pubblico vi assista.

E perchè? domandiamo noi. Forse che la conferma degli impiegati, dei maestri, i sussidi, le pensioni che s'accordano o non s'accordano, non si *risolvono in fin* dei conti in altrettante somme di danaro, o in altrettante tasse, il cui equivalente, vien cavato di tasca ai contribuenti? Ed i contribuenti, ossia i cittadini, perchè non debbono aver il diritto di assistere alle discussioni pro e contro che si svolgono in queste sedute, quasichè fossero altrettanti atti della vita pubblica, a cui il pubblico debba rimanere estraneo? Ma allora si stabilisce un privilegio per i soli

consiglieri del Comune, i quali nella loro qualità di amministratori, debbono render *conto di ogni loro atto*, nè debbono in alcun modo sottrarsi al controllo dei loro elettori.

Insomma per noi, ci par vieta usanza quella di continuar a tenere sedute private, perchè nulla ci deve essere di *privato*, per i cittadini, od almeno non dovrebbe esserlo, specialmente in questi tempi di tanto decantato progresso, di tanta decantata libertà. Eppoi l'intervento del pubblico darebbe, direm così, maggior solennità ai deliberati del Consiglio, e soggiungiamo, maggior garanzia di imparzialità, di giustizia.

Ma, come ci diceva un nostro amico, uomo di criterio ed osservatore per eccellenza, le sedute del Consiglio ormai non interessano più il pubblico, che vi interviene di solito in scarso, scarsissimo numero. Sono sedute che si svolgono in mezzo alla indifferenza generale. La Giunta propone, e il Consiglio approva, perchè in seno ad esso Consiglio, fa ora più che mai difetto quella opposizione, che senza essere sistematica, giova pur tanto a contribuire, mercè il dibattito delle opinioni, al trionfo della luce, o di quella che chiamasi verità, almeno nei limiti del possibile.

Mancato Pietti, al Consiglio, ci soggiungeva quell'amico, il Consiglio non esercita più alcuna attrattiva, alcun interesse, e perciò il pubblico preferisce, ad una discussione che si tira per le lunghe e finisce col dare lo spolvero alle proposte della Giunta, il rimanersene a casa.

Ma da quest'apatia, esso si ridesterebbe forse un po', se cessasse finalmente l'uso delle cosidette *sedute private*. E se le sedute, sempre tenute pubbliche, qualsisiano gli *argomenti* da trattarsi, fossero tenute anzichè di giorno, di notte. Di giorno, la gente deve *lavorare*, e quindi il tempo le manca, per potere intervenire a Palazzo. E così, all' infuori di ben *pochi* sfaccendati, e dei *reporters* dei giornali, che poveracci si divertono un mondo a star lì delle ore per fare delle annotazioni, pel resoconto del domani, l'aula delle sedute consigliari rimane quasi sempre deserta.

E ciò è un male, un gran male; maggiore di quel che si pensi. Si cerchi adunque di vivificare l'ambiente, si cerchi il modo di *affezionare* un po' più il pubblico, che in fin dei conti è sempre il buon Pantalone che paga tutto, ad ogni atto del Comune, di quel Comune che presso tutti i popoli veramente educati a libertà, costituisce uno dei caposaldi del retto funzionamento amministrativo. Il Comune è tutto nella vita di un popolo, anzi è la stessa sua vita. Eppure, è tutto quanto più si trascuri tra noi, e lo diciamo subito, per massima nostra colpa, dal momento che non ci curiamo affatto o ben poco, di ciò che dovrebbe riguardarci più davvicino.

Ma l'argomento ci tirerebbe troppo in lungo per un *entrefilet* di cronaca, e ci sarà data più di un' occasione di *ritornarci* su ancora.

. . . . . .

L'utilizzazione delle forze idrauliche del torrente Cellina al Consiglio provinciale.

In attesa di ritornare, con nostra maggior comodità, sull'argomento, ci piace intanto rilevare come il Consiglio provinciale, nella sua seduta di lunedì prossimo, sia chiamato a pronunciarsi in merito alla domanda presentata dal dott. Arturo Ellero di Pordenone per ottenere la derivazione, dal torrente Cellina, dell'importante canale industriale ideato dall'ing. L. Salice, e del quale altra volta ci siamo occupati.

Ci si dice che l'argomento darà luogo a seria disputa, inquantochè ritiensi siano posti in giuoco molteplici interessi privati. Noi però confidiamo nella serenità del consesso provinciale e ci attendiamo un giudizio del tutto spassionato.

Trattandosi poi di argomento connesso alla prosperità industriale della nostra provincia, non mancheremo di assistere alla discussione per darne un largo sunto nel prossimo numero.

Società Operaia.

La Direzione della Società Operaia Generale di M. S. deliberò di invitare tutti i soci che versano in un debito superiore di 4 mesi, a regolare le rispettive partite, e di rivolgere speciale raccomandazione a quelli che sono debitori di oltre 12 mesi nelle contribuzioni, acciocchè si diano tutta la premura nel soddisfare almeno in parte al loro debito.

Determinò pure che la radiazione dei soci, in arretrato di più di dodici mensualità nei contributi, debba effettuarsi l'11 gennaio 1898, ed il tempo utile per la regolarizzazione, viene stabilito col giorno 10 gennaio.

Tassa sui velocipedi.

A partire dal 1 gennaio 1898, verrà imposta una tassa annuale sui velocipedi.

La tassa è di lire 10 per i velocipedi da una persona, di lire 15 per quelli da più persone, di lire 20 per le macchine o apparecchi assimilabili ai velocipedi messi in moto con motore meccanico.

Teatro Minerva.

Questa sera, la Compagnia di canto e prosa del cav. Osnaghi darà due brillanti commedie e il vaudeville *Cafè Chantant*.

Domani, domenica, ultima rappresentazione.

— Dal 14 al 22, in questo Teatro, la Compagnia di operette Berardi, favorevolmente nota al pubblico nostro, darà un corso di rappresentazioni.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezza sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia « Cingia de' Botti »	Ponchielli
2.	Mazurka « Chiarina »	Pesso
3.	Centone sull'operetta « La Mascotte »	Andran
4.	Atto primo nell'opera « Il Trovatore »	Verdi
5.	Ballo « La Fée des Poupées »	Bayer
6.	Polka « Orgia »	Keller

Il lavoro dei fanciulli e delle ragazze

Nel n. 92 del *Paese*, prendendo argomento delle deliberazioni del Congresso internazionale di Zurigo, parlai del riposo festivo; ora intratterrò i benevoli lettori su questo importante argomento.

I capitalisti non ebbero mai scrupolo di sfruttare i fanciulli e le ragazze, epperciò si videro e si vedono tuttora deboli esistenze sottoposte a lungo e faticoso lavoro, superiore alle loro forze, perchè non ancora sviluppate fisicamente nè intellettualmente.

Nè di ciò si devono incolpare i babbi e le mamme che fanno ressa alle porte di fabbriche ed officine pur di trovare un posto qualsiasi per i loro figliuoli. I genitori, si sa, sono costretti dalla miseria ad asservire quei fanciulli, pregiudicando così inconsciamente la salute e l'avvenire di essi per poche monete alla settimana, che possono sfamarli un'ora o tutt'al più un giorno.

Una voce autorevole e competente — quella degli igienisti — sorse già da tempo in difesa di queste reclute inesperte di infelici che per l'esauriente lavoro, perdono nell'aprile della vita gran parte di quel vigore e sorriso che caratterizzano l'età dei sogni e della spensieratezza. E furono gli igienisti i primi a condannare l'inumana usanza d'impiegare nelle officine e nelle industrie ragazzi troppo teneri e deboli; furono gli *igienisti* che suggerirono, una limitazione sulla età e sul lavoro dei ragazzi, onde assicurare un'esistenza sana e vigorosa alla generazione che sorge.

Questa voce della scienza, inascoltata da non pochi governi e parlamenti, fu sentita e presa in considerazione da lavoratori e sodalizi operai.

In Italia, p. e., l'Associazione compositori tipografi, iniziava pratiche per promuovere un' agitazione legale onde propugnare una speciale legge regolante l'ammissione dei fanciulli nelle officine, e nell'11 marzo 1877 in un' assemblea generale, alla quale intervennero i delegati di oltre 50 Società operaie rappresentanti più di 12,000 lavoratori, si discusse e si approvò un ordine del giorno affinchè « il Parlamento sancisca una legge che faccia cessare l'abuso che si commette da privati industriali ammettendo nelle officine deboli ragazzi ed obbligandoli a fatiche eccessive, e specialmente della facilità con cui si impiegano teneri giovanetti nell' esercizio di industria nociva alla salute ».

Così fu fatto in quella volta. È vero che per molti anni il governo italiano fece orecchie da mercante e s'infischiò di quell'agitazione operaia che ridondà ad onore dei tipografi italiani; però nel 1886 il nostro Parlamento votò una legge meschina che stabiliva l'età minima dei fanciulli da impiegarsi nelle fabbriche a 9 anni, mentre in Ispagna questo limite è portato a 10, ed in Russia, fino dal 1882, vi è la legge che fissa questo limite d' età a 12 (dico dodici !)

Sebbene i confronti siano sempre odiosi, tuttavia appare troppo evidente come paesi che si chiamano dispotici e antiliberali abbiano pensato a tutelare la salute dei fanciulli *prima* e *meglio* di quanto abbia pensato finora l'Italia !

Sul lavoro delle ragazze e dei fanciulli il Congresso internazionale di Zurigo approvò di fissare il limite minimo d'età (che secondo il relatore dovrebb'essere a 14 anni) per le ragazze e fanciulli da occuparsi nelle fabbriche, proibendo assolutamente a loro il lavoro *notturno* e *supplementare*, nonchè qualunque impiego nelle industrie nocive alla salute.

Un tal voto è per se stesso troppo eloquente, poichè vuol dire che le aspirazioni, le sofferenze ed i bisogni sono ovunque comuni e sentiti da quanti lavorano.

Col limite d'età a 14 anni, il fanciullo può non solo applicarsi al lavoro e scegliere il mestiere che è di sua vocazione e più adatto alle proprie forze muscolari, ma egli potrà essere in grado anche d'incominciare la carriera di lavoratore con la mente alquanto *preparata* e *fornita* di quelle utili cognizioni che ben si possono acquistare nei primi otto anni di scuola. E questi fanciulli, non più digiuni d'istruzione, potranno tosto occupare il posto che loro spetta nel movimento operaio, nè saranno essi, come tanti ve ne sono oggi, all' oscuro di tutto.

Non tutti i fanciulli, è vero, potranno frequentare la scuola fino al 14° anno di età, per le misere condizioni in cui versano i proletari; però un'altra legge speciale dovrà obbligarveli *provvedendo loro i mezzi di frequentarla*. E noi italiani non abbiamo che tirar fuori la polverosa *legge sull'istruzione obbligatoria*, che governo ed amministrazioni pubbliche hanno sempre dimenticato, ma che noi dobbiamo reclamare affinchè essa legge venga messa in vigore con quella larghezza di criteri conformi al desiderio dei lavoratori ed alle attuali esigenze sociali.

E davvero non so come il Congresso di Zurigo non si sia occupato dell' istruzione obbligatoria, giacchè « l'istruzione è legata intimamente alla questione sociale ». Y

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 5 al 11 dicembre 1897

Nascite

Nati vivi	maschi	24	femmine	17
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 42

Morti a domicilio.

Luigi Pizzamiglio di Gio. Batt. di giorni 8 — Celestino Del Fabbro di Giuseppe di giorni 25 — Teresa Lodolo di Francesco d'anni 1 — Luigi Morassutti fu Francesco d'anni 61 rivendugliolo — Otello Lang di Antonio di mesi 5 — Ettore Florian di Nicolò di mesi 1 — Giovanni Zilli di Francesco di anni 2 — Caterina Urbanis-Morotti fu Antonio d'anni 78 casalinga — Luigi Zilli di Antonio di giorni 13.

Morti nell'Ospitale civile.

Rosa Beltrame-Fnidutti fu Francesco d'anni 71 contadina — Angelo Molotti di Vincenzo d'anni 44 agricoltore — Giovanni D'Agaro di Natale di anni 90 bracciante. Totale n. 12

dei quali 2 *non appartenenti al comune di Udine*

Matrimoni.

Edoardo Campano conduttore di tramvia con Pasqua Minuzzo serva.

Pubblicazioni di matrimonio.

Eugenio Fabris tornitore con Maria Quarini setaiuola — G. B. Angeli operaio di ferriera con Luigia Zucchiatti setaiuola — Giulio Pollov ingegnere con Adele Prezioso agiata — Giuseppe Spagnolo agricoltore con Susanna Bombardier casalinga — Angelo Eustacchio oste con Anna De Monte ostessa.

Gremese Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 11 dicembre 1897

22 10 64 25 15

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6,05	11.30	O. 10.50	15.21
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13 20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.10
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8 40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13 50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O 17.30	18 10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 55	9.55	D. 9.29	11.0[illegible]
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.10
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Corvignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	**a Corvignano**	**a San Giorgio**
5.50	8.25	8 40
9.—	11.40	12.—
12,50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.40	10.—	7.20	8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
17 45	19 05	17.30	18.45